

**Omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,
alla Messa nell'anniversario della morte di san José Maria Escrivà
Torino chiesa del Santo Volto, 22 giugno 2021**

Nella prima lettura Abramo e Lot si dividono di comune accordo il territorio dove far pascolare il gregge. Anche Paolo e Barnaba, nel nuovo Testamento, si sono separati senza rancore. Queste scelte ci fanno comprendere che ogni persona ha un suo progetto da accogliere secondo la volontà di Dio, ma nello stesso tempo è chiamato a unire l'impegno di camminare insieme. Abramo infatti dice a Lot, che ha preso un'altra strada rispetto alla sua: *«Non ci sia discordia tra i nostri mandriani, perché siamo fratelli e dobbiamo rispettarci e andare d'accordo»*. Dio però predilige Abramo, a cui dona un terreno vasto più di tutti. E questo non è grazie alle sue abilità e ricchezze terrene, che pure possiede, ma grazie alla fede che ha nel Signore. Egli credette sempre e comunque nella Parola del Signore e senza tante titubanze o richieste di spiegazioni, facendo quanto Dio gli ordinava - costi quello che costi - fosse anche sacrificare il suo figlio unigenito. Una fede dunque solida e irremovibile che ha caratterizzato tutta la sua vita. Potremmo dire con santa Teresa: *«Nulla ti turbi e nulla ti spaventi: se hai Dio nel cuore ti basta perché con lui e in lui c'è la pienezza dell'amore»*.

San José Maria Escrivà ha seguito questo insegnamento, facendosi santo dentro il tessuto quotidiano della esistenza umana. Cosa non facile perché abbiamo sempre pensato, e tanta letteratura anche spirituale ha sempre sostenuto, che solo ripudiando l'umano si può fare spazio a Dio nella propria coscienza e solitudine. San Teofilo di Antiochia a chi gli chiedeva: *«Mostrami il tuo Dio»* diceva *«Tu mostrami il tuo uomo ed io ti mostrerò il mio Dio»*. In effetti l'umanità di Gesù è quanto di più umano ci sia al mondo: egli, come ci dice il Concilio, è l'uomo perfetto e chi lo segue diventa anche lui più uomo. E quanti santi hanno seguito le sue orme e hanno valorizzato la loro umanità e quella delle persone che chiedevano loro di incontrare il Signore, dicendo loro: *«Lascia che il tuo cuore ti possa parlare nel profondo dell'anima per accogliere quello che Dio ti chiede, sii umano fino in fondo e sarai anche capace di diventare un uomo nuovo»*.

Come ci ricorda Gesù nella similitudine della vite e i tralci: il tralcio fa il suo frutto se è strettamente legato alla vite che è Cristo stesso. Un frutto che valorizza ogni potenzialità e dono ricevuto e lo mette a disposizione di chi lo desidera. Ma qual è la caratteristica del cristiano adulto nella fede? Provo a riassumere dagli scritti del nostro Santo alcune indicazioni al riguardo.

«Abbiamo bisogno di cristiani costantemente impegnati nella conversione, infiammati dalla chiamata alla santità, capaci di testimoniare con assoluta dedizione, con piena adesione e con grande umiltà e mitezza, il Vangelo».

«L'obiettivo della comunità dunque è quello di aiutare ogni battezzato a maturare una fede adulta pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità attorno a Cristo. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale –fatto di famiglia, lavoro, studio, tempo libero- la sequela del Signore fino a rendere ragione della speranza che li abita».

Tutto ciò esige di formare l'uomo e il cristiano insieme, non come elementi separati o addirittura confliggenti l'uno contro l'altro. Il vissuto quotidiano dunque è l'agorà in cui ogni credente deve adoperarsi per svolgere quell'azione di testimonianza e proposta fatte non solo di parole ma di azioni concrete mostrate nella propria esistenza. Il Vangelo ci invita a passare per la porta stretta che conduce alla vita vera rispetto quella larga che conduce alla morte. La porta stretta significa che non dobbiamo lasciarci illudere da tanti messaggi dominanti che ci invitano invece a seguire il "così fanno tutti", che ricercano ciò che piace o dà soddisfazione immediata. Il dolore e la sofferenza sono porte strette che lasciano il segno e lo sono anche le difficoltà dei rapporti a volte tra coniugi o con propri figli. Sono certo porte strette la malattia, come è successo a molti nella pandemia, o anche la sfiducia in Dio quando sembra che non ci ascolti e non

intervenga di fronte a situazioni tragiche o di grave necessità che colpiscono tanti minori innocenti, gruppi di famiglie di immigrati che rischiano la vita e spesso debbono subire violenza e rifiuto.

San Josè Maria Escrivà ci aiuta e ci orienta a saper affrontare la via stretta che giudichiamo negativa e da rifuggire, con animo aperto e docile senza opporre resistenza, ma ricercando in ogni realtà ciò che di positivo il Signore vuole dirci e insegnarci. Mi viene in mente quell'episodio del Vangelo dei due discepoli di Emmaus che sono addolorati e delusi, presi da una situazione per loro tragica e totalmente negativa... «Speravamo», dicono al viandante che si è unito a loro: una espressione che dice tutta la delusione perfino verso Dio e quello che secondo loro avrebbe dovuto fare. I loro occhi erano impediti di vedere, come i nostri orecchi sono impediti a volte di udire la sua voce e di peccare contro la speranza ormai considerata inutile e superflua per rimediare l'accaduto. Ma questi discepoli increduli e sfiduciati non si accorgevano che lì accanto a loro, che faceva lo stesso viaggio, c'era proprio lui, l'autore di quello scempio di cui si lamentavano. Gesù non li rimprovera ma benevolmente li invita a prendere coscienza, dalla parola di Dio, di quanto la loro interpretazione dei fatti fosse ben lontana dalla verità e dalla positività stessa di ciò che era accaduto. Li aiuta così a fare un discernimento diverso, fino al momento in cui i loro occhi si aprono davanti allo spezzare il pane e la loro gioia e speranza si fa tanto forte da indurli a ritornare di corsa a Gerusalemme per rendere partecipi tutti i discepoli di ciò che avevano sperimentato con l'annuncio della risurrezione del Signore.

Stiamo dunque attenti a quello che ci capita e meno pessimisti, ma lasciamo che sia il Signore ad aprire il nostro cuore per comprendere ciò che umanamente ci appare impossibile o chiuso ad ogni altra considerazione diversa da quella che abbiamo acquisito.

Preghiamo San Josè Maria Escrivà perché la nostra Chiesa, impegnata ad avviare un Sinodo voluto da Papa Francesco, dia forza e vigore di fede e di amore a Cristo posto al centro di ogni azione e iniziativa delle nostre comunità, una Chiesa in uscita - come ci dice il Papa - che sa immergersi nel vissuto quotidiano e periferico di tante persone che - sfiduciate e sole o povere e bisognose - devono farsi carico della loro sorte lasciandosi accompagnare dalla Chiesa sulla strada dell'incontro con Cristo e la sua comunità.

Voi, cari amici che seguite l'esempio di Josè Maria, sentitevi particolarmente impegnati in questa impresa perché tale è, ma accolta con entusiasmo e impegno offrendo il vostro contributo nei vari ambienti di vita, di lavoro, di studio e di cultura dove più difficile appare, almeno a prima vista, promuovere una tale ri-evangelizzazione, ma che forse sono proprio quelli gli ambienti di vita dove invece c'è anche attesa di novità e di rinnovata speranza, promossa dalla nostra testimonianza dell'amore di Cristo.